

Fatti & Confronti

CORRIERE DEL VENETO

UN «CREDITO SARTORIALE» PER LE AZIENDE DEL NORDEST

di NUNZIO BEVILACQUA



La realtà industriale del Nord-Est, si trova ad attraversare una fase di seria criticità economica, dovuta anche al fatto di essere una delle macroaree più colpite, secondo anche gli studi condotti da Cgia di Mestre, dalla stretta creditizia.

Il comparto produttivo del Veneto che, quasi eroicamente, non sembra intenzionato a gettare la spugna, andrebbe sostenuto da una, ormai, troppo «lontana» classe bancaria. La stessa dovrebbe, nei casi in cui si intravedano anche i minimi presupposti per una continuità aziendale, risultare più propensa a soluzioni di salvataggio che preservino una good company prevalente, più che a distruggere con procedure concorsuali beni ancora produttivi.

In un territorio come il Triveneto, a chiara vocazione imprenditoriale di matrice Pmi, vi dovrebbe essere, ancora di più che in altre parti d'Italia, una sensibilità nell'analisi della clientela, da parte degli Istituti di Credito, che riesca a soppesare, le cause delle crisi aziendali e se le stesse trovino genesi in una congiuntura negativa o in una

manca di competitività, per sapere se davvero si sia raggiunto il punto di non ritorno. Oggi emerge la necessità di un «credito sartoriale», dove gli standard di valutazione devono essere solo dei punti di partenza nell'analisi della clientela e dove la presenza sul territorio e la rapidità dell'erogazione fa la differenza, credo che lo strumento dei Confidi e la vicinanza concreta della Regione Veneto sia indispensabile per la sopravvi-

venza di molte piccole imprese.

Se, comunque, l'obiettivo primario sarà quello di un risanamento dell'esposizione debitoria e di un riequilibrio della situazione finanziaria, tutto ciò sarà possibile in quanto si sviluppi una fiducia della banca in piani industriali credibili e ragionevoli, sia da un punto di vista dei risultati ottenibili che delle strade che si intenda percorrere. La nostra impresa deve vivere, ritornando a trainare l'economia di un Paese che deve riconoscere la stessa come il vero generatore di ricchezza che oggi, più che mai, deve essere alimentato dal credito e sostenuto dalle Istituzioni centrali. Parlo di sostegno, doveroso in un'Italia unitaria e solidale, e non di una distorsione del mercato, per le imprese virtuose, quelle che producono con degli standard qualitativi che tutto in mondo ci invidia e che preferiscono rimanere nel nostro Paese e provare a non licenziare dipendenti che per molte Pmi rappresentano una sorta di «famiglia allargata».

Se le previsioni di una stabilizzazione del ciclo economico devono rappresentare quel necessario barlume di speranza per quegli imprenditori veneti stretti in una «trincea» tra le zavorre del Paese e la concorrenza sleale estera, non si può far soffocare quella «voce» che dal Nord-Est è sempre più flebile e incontra un «muro di gomma» che ostacola l'alleggerimento di una insostenibile pressione fiscale sulle imprese, le uniche da cui si possa realmente aspettare il nuovo «miracolo economico».